



◆ **Il Parlamento europeo voterà mercoledì una serie di documenti che richiamano tra l'altro le alleanze del centrodestra italiano**

◆ **Nuova sortita xenofoba di Bossi che punta a escludere il diritto all'immigrazione fra quelli garantiti dalla Convenzione europea**

## Il caso Polo-Rauti a Strasburgo Sotto esame l'ultra destra

### «No ad alleanze con forze estremiste e xenofobe»

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Si annuncia un dibattito infuocato, la prossima settimana a Strasburgo. Il caso vuole, infatti, che il Parlamento europeo si prepari a votare, mercoledì, una serie di documenti sul rispetto dei diritti umani, contro la xenofobia, il razzismo e le ideologie di estrema destra proprio mentre in Italia i partiti del centro-destra che a Strasburgo si esprimeranno per i principi della democrazia e della tolleranza perfezioneranno le intese politiche con un partito xenofobo, razzista e di estrema destra, quello di Pino Rauti. E mentre la Lega di Bossi, terza componente insieme con Polo e neofascisti di Rauti del cartello elettorale acciappatutto promosso da Berlusconi, si presenterà con emenda-

menti di chiara ispirazione xenofoba, tra i quali uno in cui si sostiene che «fra i diritti fondamentali garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo... non è compreso il diritto all'immigrazione».

Dei rapporti che arriveranno alla discussione in aula mercoledì sono tre quelli che richiamano i governi e le forze politiche dell'Unione europea a una più decisa e coerente azione contro i fenomeni di intolleranza e l'ascesa dell'estrema destra: quello di Bertel Haarder (liberale danese) sul rispetto dei diritti umani nell'Unione europea, quello preparato da Sarah Ludford (liberale britannica) sulla situazione nei paesi dell'Unione, con una particolare e ovvia attenzione all'Austria, e quello che sarà presentato da Baastian Belder (olandese del gruppo

Europa delle diversità) sulla situazione nei paesi candidati all'adesione. La coincidenza dei dibattiti su questi rapporti con i patti elettorali del Polo con i neofascisti, già perfezionati in Abruzzo e oggetto di trattative in Basilicata e Calabria, è destinata a creare un pesante imbarazzo nel gruppo del Ppe.

Sarà interessante, mercoledì, osservare se e con quali argomenti, i partiti del Polo che aderiscono al gruppo popolare (Forza Italia, Cdc butiglianiani del Cdu) voteranno con i colleghi un rapporto in cui si condanna non solo

il partito di Jörg Haider, di fronte al cui ingresso nel governo austriaco il rapporto Ludford esprime «orrore», ma tutte le altre formazioni europee di estrema destra, compresa, ovviamente, quella neofascista italiana della quale sollecitano i voti. Una estrema destra «haideriana e lepeniana» come l'ha definita ieri il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi, il quale, parlando a Perugia, ha sostenuto che «dopo la mozione del Polo del Friuli e il documento della prima circoscrizione romana su Haider» l'accordo con Rauti «ci fa molto preoccupare e dovrebbe far preoccupare tutti i democratici che hanno apprezzato la reazione dell'Europa moderna nei confronti di gruppi che potrebbero innescare derive neo-razzistiche». Mussi ha poi messo il dito sulla piaga di un'altra sgradevole coincidenza,

quella tra la tresca con Rauti e il viaggio di Berlusconi in Israele, da dove il capogruppo dei Ds ha detto di sperare che arrivi «una parola» di chiarimento da parte del leader del Polo.

La polemica da sinistra troverà certamente forti echi mercoledì a Strasburgo, ma i giochi elettorali del centro-destra italiano rischiano di creare problemi anche al centro e paiono destinati a riaccendere le controversie che hanno squassato la Balena bianca europea fin da quando Kohl e Aznar imposero la cooptazione di Forza Italia. Specie se, come pare che vogliano fare, gli uomini di Berlusconi cercheranno di proporre emendamenti che diluiscano il segno antifascista del rapporto Ludford. Al di fuori del Ppe, l'imbarazzo non risparmierà comunque neppure gli eurodeputati di Alleanza



nazionale, i quali tanto si erano risentiti, settimane fa, per l'accostamento fatto dal cancelliere tedesco Schröder tra loro e i neofascisti. Accostamento che proprio la politica delle alleanze del Polo rischia di far apparire, a posteriori, meno improprio di quanto era parso.

Anche Gianfranco Fini e i suoi uomini, come Berlusconi, Casini e Buttiglione, dovrebbero provare un certo disagio quando si troveranno a votare il punto 21 del rapporto Ludford, dove si esortano «tutti i partiti politici... a condannare l'intolleranza e i comportamenti razzisti, nonché a rinunciare a scegliere candidati e a cooperare con gruppi politici che promuovono obiettivi razzisti o xenofobi». Che cosa faranno? Usciranno dall'aula? Si asterranno? Oppure si uniranno alla gran-

de maggioranza dell'assemblea votando contro quel che loro stessi stanno facendo in Abruzzo e altrove?

Nessun imbarazzo, invece, per Bossi e i suoi leghisti, i quali, avendo cercato invano di far passare emendamenti che avrebbero snaturato i rapporti in materia di principi fondamentali, diritto di voto e diritto di asilo, dovrebbero votare tranquillamente contro. D'altra parte, come si può chiedere di firmare e rispettare la carta dei partiti europei per una società non razzista e di «promuovere attivamente l'uguaglianza» (raccomandazioni del rapporto Ludford) a un partito in cui ci sono sindaci che invitano a considerare gli immigrati come «leproli da tirassegno» e dirigenti che vorrebbero schedare le impronte dei piedi degli extracomunitari?

Un immigrato in piazza Duomo a Milano e in alto il segretario del Movimento sociale Fiamma tricolore Pino Rauti



DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Lo scandalo è l'Austria, dove l'arrivo al governo del partito di Haider è stato accolto «con orrore». Ma le preoccupazioni del Parlamento europeo vanno ben al di là della Repubblica alpina. Nell'epoca in cui i fenomeni sociali si leggono con l'aiuto dei numeri, esse si condensano su quel terzo di cittadini dell'Unione europea che, secondo i sondaggi, si proclamano «molto» o «abbastanza» razzisti, sul fatto che la percentuale di cittadini Ue che accettano gli immigrati dall'Europa orientale sia calata dal già drammatico 14% del 1991 al 12% del '97, mentre l'accettazione di coloro i quali chiedono asilo politico sia diminuita dal 24 al 20%.

L'intolleranza e il razzismo, dicono in sostanza i tre rapporti che saranno discussi mercoledì a Strasburgo, sono fattori endemici nella società europea e contagiano, viene registrato «con tristezza» persino i popoli che sono stati essi stessi oggetto di discriminazioni. Negli ultimi tempi, pur se le istituzioni Ue hanno fatto molto, con le convenzioni e con le disposizioni sui diritti umani contenute nel Trattato di

Amsterdam (ma bisognerebbe che nella Commissione le competenze in materia venissero accorpate presso un solo commissario), la situazione è ancora peggiorata. Oggi, secondo il rapporto Ludford, si constata in Europa «la persistenza e persino il ritorno del nazismo e dell'antisemitismo»; l'esistenza «di una diffusa discriminazione contro le mi-

noranze», in special modo contro il popolo Rom; «il successo elettorale dei partiti estremisti che propagano un messaggio xenofobo e razzista»; «l'aumento e l'incidenza di reati violenti razzialmente motivati».

La situazione è preoccupante nei quindici paesi dell'Unione, a cominciare ovviamente dall'Austria, ma lo è anche di più nei paesi can-

IN PRIMO PIANO

## Non solo Haider, allarme intolleranza e razzismo per i paesi candidati all'adesione all'Unione europea

didati all'adesione. Tutti questi paesi, eccetto la Turchia, rispettano, è vero, i «criteri di Copenaghen», cioè assicurano il rispetto dei diritti umani fondamentali, ma sembrano essere più esposti al rischio di derive nazionalistiche e xenofobe.

Ecco come il rapporto Belder illustra la situazione paese per paese.

In Estonia e in Lettonia, le discriminazioni riguardano soprattutto le fortissime minoranze linguistiche (35 e 43% della popolazione complessiva) cui non viene riconosciuta pienezza di diritti nella scuola, nella pubblica amministrazione e perfino nel settore privato. In Lituania i problemi con la minoranza polacca sono stati in parte risolti, ma restano forme di discriminazione.

In Polonia presidente della Repubblica e governo hanno dovuto prendere atto delle preoccupazioni espresse dalla comunità ebraica per persistenti e ricorrenti manifestazioni di antisemitismo. Il governo di Varsavia sta promuovendo leggi volte a vietare manifestazioni pubbliche inopportune, attività commerciali e costruzione di edifici nelle immediate vicinanze degli ex campi di sterminio nazisti.

L'Ungheria non ha ancora adottato una legge per la rappresentanza

nazionale delle minoranze prevista dalla Costituzione. Funziona, invece, la commissione mista ungherosecova sulla tutela delle rispettive minoranze (100 mila slovacchi in Ungheria, 550 mila ungheresi in Slovacchia). Difficili le condizioni di vita dei 400-600 mila Rom che abitano nel paese. Il programma di azione a medio termine adottato per migliorare le loro condizioni, secondo il rapporto Ue, non è finanziato adeguatamente.

Nella Repubblica ceca i pregiudizi e l'esclusione sociale contro i 250-300 mila Rom che vivono nel paese sono in aumento e la protezione della polizia e della magistratura è insufficiente. Il rapporto ricorda l'episodio della città di Usti nad Labem, dove le autorità comunali avevano fatto costruire un muro intorno al quartiere abitato dagli «zingari». La situazione è leggermente migliorata con le disposizioni anti-discriminatorie contenute nell'ultimo piano contro la disoccupazione, ma centinaia di Rom hanno dovuto chiedere, ancora nel '99, asilo in Gran Bretagna.

La situazione dei Rom è ancora peggiore in Slovacchia dove ufficialmente rappresentano l'1,6% della popolazione mentre si calcola che

in realtà siano tra il 4,8 e il 10%. I Rom sono colpiti «in modo sproporzionato da povertà, disoccupazione, discriminazioni di altro tipo e violenza ad opera di skinheads». La protezione da parte della polizia è «scarsa».

In Slovenia l'atteggiamento delle autorità nei confronti della piccola comunità Rom (6500-7000 persone)

è decisamente migliore, ma la legge di tutela prevista dalla Costituzione non è stata approvata. La precarietà della situazione dei Rom in Romania è testimoniata dalla stessa incertezza delle cifre ufficiali sul loro numero. Si va dai 400 mila denunciati dalle autorità di Bucarest all'1,1-1,5 milioni stimati nel rapporto della Commissione Ue. Esiste una legge che in teoria proibisce le discriminazioni, ma, soprattutto con l'aggravamento della crisi economica, la situazione peggiora sul mercato del lavoro e nel campo dell'insegnamento.

In Bulgaria la forte minoranza Rom (circa il 5% della popolazione) subisce gravi discriminazioni, anche da parte delle autorità: scarsa protezione da parte della polizia, grave esclusione sociale, tassi elevatissimi di analfabetismo e di disoccupazione. È migliore la situazione dell'altro consistente minoranza (9%) che vive in Bulgaria, quella dei turchi. Ma anche in questo caso, gli impegni delle autorità di Sofia in materia di insegnamento non sono stati, finora, mantenuti.

A Malta, secondo i dati ufficiali, non esisterebbero problemi connessi con il razzismo o la xenofobia. Il rapporto sottolinea comunque che recenti incidenti farebbero pensare che anche l'isola mediterranea non sia del tutto risparmiata dal fenomeno. Anche a Cipro sarebbero praticamente sconosciuti i fenomeni di razzismo. Ma la xenofobia ha modo di esprimersi potentemente nelle rivalità conseguenti alla spartizione politica dell'isola.

In Turchia, l'unico fra i paesi candidati che non soddisfa ancora i «criteri di Copenaghen», i problemi maggiori riguardano, com'è ovvio, la questione curda, sulla quale il rapporto non individua alcuno sviluppo positivo.

P. So.

## Tonini, Ds: non si torni al proporzionale

Giorgio Tonini, coordinatore politico nazionale del Cristiano-sociali e membro della segreteria dei Ds, si schiera per il maggioritario. «Dobbiamo - dice Tonini - proseguire nella strada del riformismo istituzionale, schierandoci innanzitutto per il maggioritario e contrastando il riemergere di rigurgiti proporzionalistici, che attecchiscono anche tra i nostri amici popolari, a cominciare dal ministro Zecchino, che rischia di essere funzionale solo al disegno di Berlusconi che punta a ricreare un grande centro che riporterebbe nostalgicamente indietro l'Italia. Sono l'innovazione sociale ed economica, l'innovazione politica le strade per l'emancipazione del Sud. A questo proposito anche il nostro partito si sta dimostrando inadeguato di fronte alle difficoltà e alle opportunità che ha di fronte».

SEGUE DALLA PRIMA

## LA GRAMMATICA DEL VIVERE

Altrettanto improbabile è un uomo privo di sentimento del futuro, si tratti di paura o di speranza, d'insicurezza o di quel piacere dell'attesa che rende il sabato più bello della domenica. Il passato e il futuro permettono di aprire le finestre nella stanza del presente, ne rompono la claustrofobia, lo rendono abitabile e decente, mettono fiori nei vasi, quadri e colori sulle pareti, accendono la radio e fanno partire la musica. Il presente allo stato puro non esiste, perché la sua aria sarebbe irrespirabile.

Del resto gli uomini, come i verbi, conoscono molti altri modi accanto all'indicativo. Il più complesso tra essi è forse il congiuntivo, che non concentra l'attenzione su ciò che è evidente e si può indicare con certezza, ma lavora d'immaginazione, costruisce congetture e si muove sui bordi della realtà. Come dice il suo nome, esso congiunge mondi, rende la vita più com-

plexa e fa sbarcare nel presente l'ansia di ciò che potrebbe essere, di ciò che dipende da un «se», una parola piccola, ma potente che fa entrare nel regno sconfinato e mobile delle possibilità. L'immaginazione era già entrata nella vita tramite il passato e il futuro, ma qui essa la fa da padrona. Non a caso a due passi dal congiuntivo abita il condizionale, la forma del verbo popolata dai «vorrei» e dai «potrei», il territorio dei desideri che premono ai confini della realtà, con la speranza di riuscire a forzarne i cancelli e a penetrare in essa.

Il participio e il gerundio sono invece più sobri, e ci parlano della comprensione delle azioni, facendoci vedere che il nostro presente concreto è complesso e stratificato, come un'equazione con tante parentesi. Mentre si fa una cosa, spesso se ne fa un'altra: quando si mettono assieme verbi con tempi e modi diversi, si rende più ricca la realtà, moltiplicandone i piani, le scene e gli attori. Il participio passato ad esempio, piegandosi con umiltà e spirito di servizio, permette a tutte le azioni, inventando sfu-

mate ed articolazioni, di coabitare senza problemi. Il gerundio invece, con quella sua forma insolita, inizia a liberarci dai pronomi, da quell'ossessione che vuole sempre assegnare un'azione a qualcuno, e ha paura che i verbi vadano in giro da soli, liberi e senza padroni. Da questo punto di vista il più pericoloso è sicuramente l'infinito, perché si sottrae alla padronanza, alla tirannia dei soggetti. Esso è il comunismo del verbo, la sua desinenza è libera da ogni assegnazione personale. Com'è più bello e più forte naufragare di naufragati, volare di volo, sognare di ho sognato! L'infinito è anche la metafisica del verbo, il momento in cui esso perde i confini e riassume tutte le sue voci. E per questo che sui vocabolari c'è l'infinito: è l'unica forma capace di rappresentare tutte le altre, al di là delle piccole invidie e gelosie dei pronomi. Ogni volta che incontriamo un verbo all'infinito è come se guardassimo il cielo, librandoci sopra i litigi del nostro condominio terreno.

Infine c'è l'imperativo, il modo dei comandamenti. Esso è

duro, privo di duttilità e di fantasia, sempre preoccupato che il presente proceda senza principi, rispettando solo la fisica feroce dei corpi. L'imperativo sa ciò che è bene e ciò che è male e vuole con i suoi punti esclamativi mettere ordine nel mondo. Esso non descrive, ma giudica, è insopportabile e necessario. Non si piega mai e, anche se nessuno lo ascolta, torna ogni volta a predicare, cercando di far penetrare nell'essere il dover essere, figura sconosciuta nella geometria piana dell'indicativo. Anch'esso, come il congiuntivo e il condizionale, moltiplica i livelli della realtà, ma spesso è in conflitto con loro. Da questa sommaria ricognizione si può forse ricavare una modesta idea d'equilibrio e misura. L'uomo può vivere bene nel presente, solo se esso è affollato e trafficato da tutti i tempi e modi del verbo, se egli, accanto al conforto di ciò che può toccare, ha anche un po' di nostalgia, desiderio di futuro, ricchezza d'immaginazione, coscienza della complessità, senso del dovere e gusto dell'interrogazione metafisica.

FRANCO CASSANO

**SE NON ORA, QUANDO?  
LA LEGGE SULL'ASSOCIAZIONISMO  
NON PUÒ ASPETTARE**

*Sei milioni di cittadini impegnati per la promozione sociale non chiedono soldi o assistenzialismo. Vogliono un quadro normativo certo per valorizzare il vero associazionismo, l'impegno civico, di socialità, di cultura, di solidarietà*

*Una legge per promuovere la partecipazione democratica e la qualità della vita per un paese più libero e moderno*

**arci**

